

PELLEGRINO ARTUSI
AUTORE DELLA VITA DI UGO FOSCOLO*

Dimenticati anzi ignorati dai critici novecenteschi, gli studi su Ugo Foscolo di Pellegrino Artusi appartengono al periodo di “formazione” culturale e sono precedenti alla stesura della *Scienza in cucina*¹. Un aspetto, quello degli interessi letterari del commerciante nativo di Forlimpopoli, che può apparire decisamente marginale al confronto degli interessi culinari e del successo del suo “romanzo” della cucina. Un aspetto reso ancor più marginale dalla quasi totale assenza di scritti sull’argomento, nella pur vasta bibliografia su di lui e sulla sua opera.

Anche nelle biografie l’attività letteraria di Artusi viene generalmente liquidata in poche righe. Si legge, ad esempio, nella scheda *Autori* pubblicata in rete sul sito della casa editrice Einaudi: «Appassionato di letteratura, nel 1878 pubblicò la *Vita di Ugo Foscolo. Note al carne dei Sepolcri. Ristampa del Viaggio sentimentale di Yorick tradotto da Didimo Chierico*; e nel 1881 le *Osservazioni in appendice a trenta lettere di Giuseppe Giusti*. Entrambe le opere passarono inosservate nel mondo degli studi letterari»². Analogamente nel *Dizionario Biografico degli Italiani* è scritto: «Nel 1870, cinquantenne, l’Artusi si ritirò a vita privata per godere il frutto delle sue fatiche, ma non nell’ozio, giacché si diede più liberamente e con più diletto alle letture dei classici italiani (scrise una *Vita di U. Foscolo*, Firenze 1878,

* Questo scritto è stato anticipato con alcune integrazioni in «La rassegna della letteratura italiana», IX, 2011, 2, pp. 386-97.

¹ Pellegrino Artusi, *Vita di Ugo Foscolo. Note al carne dei Sepolcri. Ristampa del Viaggio sentimentale di Yorick tradotto da Didimo Chierico*, Firenze, Barbèra, 1878. Il manoscritto autografo dell’opera, composto di 172 carte sciolte insieme a un fascicolo di 12 carte di appunti preparatori, è conservato presso l’Archivio Storico del Comune di Forlimpopoli (se ne veda la descrizione a cura di Nina Maria Liverani in <http://axhousing.axot.it/forlimpopoli/pdf/0205.pdf>). Nel giugno 2011 la *Vita* è stata ripubblicata a cura di Andrea Cristiani e di Paolo Rambelli (Forlì, CartaCanta Editore); si rinvia alle loro informate e precise *Prefazione* e *Postfazione* per un quadro complessivo sull’opera e sulla biografia letteraria di Artusi.

² <http://www.einaudi.it/libri/autore/artusi-pellegrino/0001204/A?>

e *Osservazioni in appendice a trenta lettere di G. Giusti*, Firenze 1880)»³.

Con queste premesse è senz'altro lecito chiedersi se gli interessi letterari di Artusi siano stati considerati erroneamente un aspetto di second'ordine o se davvero lo siano. Ma già il bel saggio di Folco Portinari, dal titolo *Artusi letterato*, presentato al convegno *Pellegrino Artusi e la società del suo tempo* nel 1997⁴ e l'esauriente intervento di Giovanna Frosini, intitolato *Artusi e Giusti: letture e usi di lingua per scrivere la cucina*, e pubblicato negli Atti del Convegno fiorentino su Giuseppe Giusti tenutosi presso l'Accademia della Crusca in occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita del poeta di Monsummano nel giugno 2009⁵, mostrano l'importanza che gli studi letterari hanno avuto per Artusi, perché hanno creato l'*humus* giusto e necessario per l'opera che gli ha dato una così grande fama. E se Giovanna Frosini ha evidenziato quanto Artusi debba a Giusti in fatto di lingua, Portinari si è soffermato sulle note esplicative che Artusi appone ad alcuni passi dei *Sepolcri*. Nessuno, però, fino alla recente riedizione di Andrea Cristiani e di Paolo Rambelli, aveva mai considerato con attenzione la *Vita di Ugo Foscolo* confezionata dal nostro Artusi, se non per menzionarla appena, come aveva fatto Angelo Ottolini nella sua monumentale *Bibliografia foscoliana* (Firenze, La Nuova Italia, 1921) o Giuseppe Nicoletti nel suo volume *Foscolo*, pubblicato dalla Salerno editrice nel 2006⁶.

³ [www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-artusi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pellegrino-artusi_(Dizionario-Biografico)/).

⁴ Cfr. Folco Portinari, *Artusi letterato*, in *Pellegrino Artusi e la società del suo tempo*, Atti del Convegno, Forlimpopoli, 28 giugno 1997, pubblicati sul sito www.pellegrinoartusi.it/convegni-artusiani-2/1997-2/, poi in Id., *Artusi*, in *La cucina bricconcella. 1891/1991. Pellegrino Artusi e l'arte di mangiar bene cento anni dopo*, Casalecchio di Reno, Grafis edizioni, 1991, pp. 99-105.

⁵ Si veda Giovanna Frosini, *Artusi e Giusti: letture e usi di lingua per scrivere la cucina*, in Elisabetta Benucci - Enrico Ghidetti (a cura di), *Giuseppe Giusti*, Atti dei Convegni di Monsummano, Firenze e Pistoia (2009-2010), Firenze, RM Print Editore, 2012, pp. 351-61. Il corposo volume degli Atti, per la ricchezza degli interventi e la pubblicazione di documenti inediti (lettere, prose, poesie) si pone come nuovo e importante contributo alla conoscenza dell'opera e della personalità del poeta di Monsummano. Recente è anche la ristampa anastatica, a cura di chi scrive, di Pellegrino Artusi, *Osservazioni in appendice a trenta lettere di Giuseppe Giusti* (Firenze, Barbera, 1881), introduzione di E.B., premessa di Enrico Ghidetti, Firenze, RM Print Editore, 2012. Nei paragrafi dell'*Introduzione*, oltre a evidenziare che il libro di Artusi testimonia la grande fortuna della figura di Giusti proposta come modello morale, ancor prima che artistico e linguistico, si ripercorrono le tappe "letterarie" e la formazione culturale del famoso gastronomo di Forlimpopoli.

⁶ Ma Becattini e Timpanaro scrivevano nel 1980: «quel famoso e, a suo modo, geniale libro che è *La scienza in cucina o l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi (un valente letterato romagnolo, la cui opera culinaria oscurò, con la sua straordinaria diffusione, il pregio di una *Vita di Foscolo* da lui pubblicata nel 1878 e tuttora degna di esser letta)» (cfr. Giacomo Becattini -

Bisogna subito dire, invece, che la *Vita di Ugo Foscolo* è un testo di buona fattura, e senza esagerare nelle sopravvalutazioni, un testo che ha una fisionomia speciale, che cercherò di illustrare nei suoi luoghi più rilevanti e significativi.

Di tutto il libro su Foscolo, che consta di 452 pagine (più la *Prefazione* alle pp. v-vii), alla *Vita* ne sono dedicate ben 219⁷. La *Vita*, dunque, è il nucleo portante del libro di Artusi su Foscolo, ed è composta da 30 capitoli, che narrano dalla nascita del poeta nel 1778 fino al ritorno della sua salma in Santa Croce, avvenuto nel 1871: quasi un secolo di storia. I capitoli sono agili e brevi: si va generalmente da un minimo di 3 pagine a un massimo di 10, mentre gli ultimi due capitoli hanno caratteristiche diverse non solo per lunghezza ma per l'aggiunta di novità rispetto alle precedenti ricostruzioni biografiche. Ogni capitolo, come nella miglior tradizione delle biografie, riporta inizialmente l'indice degli argomenti trattati nel capitoletto stesso. Così il primo è introdotto da questo sommario:

Capitolo I: Il proprio ritratto, sonetto. – Nascita. – Arrivo a Venezia. – Primi studi. – Suo naturale. – Abitudini. – Epistolari.

E l'ultimo riporta il seguente indice:

Capitolo XXX: Casa dove morì. – Trasporto a Firenze delle sue ceneri. – Funzione funebre. – Villa dell'Ombrellino. – Sonetto del Maffei. – Reliquie di Ugo Foscolo. – Studi antropologici sul suo cranio. – Stato del cadavere.

Nella breve *Prefazione* Artusi dichiara apertamente lo scopo della sua opera. Rifacendosi a quel diffuso pedagogismo o a quel diffuso funzionalismo, tipico dell'epoca positivista, che presiederà pure alla nascita della *Scienza in cucina*, Artusi spiega che le biografie di Foscolo fino ad allora pubblicate non sono sufficienti a interessare e ad appassionare un vasto pubblico, ma soprattutto a svelare interamente la natura di quell'uomo⁸. È pur vero che Artusi utilizza queste biografie e che se ne serve a piene

Sebastiano Timpanaro, *Sull'etimologia di «Arista»*, in «Archivio glottologico italiano», XLV-XLVI, 1980, pp. 30-40, a p. 35).

⁷ Seguono *I Sepolcri di Ugo Foscolo*, che comprendono 78 pagine (pp. 221-99 introdotte da *Al lettore*, pp. 223-25) e *l'Appendice*, pp. 301-452 (per un totale di 151 pagine), dove senza alcun titolo viene riprodotto il testo del *Viaggio Sentimentale*.

⁸ Artusi si riferisce alle sue fonti dichiarate nella *Premessa: Vita di Ugo Foscolo* scritta da Giuseppe Pecchio, Lugano, Ruggia, 1830; *Prose e poesie edite ed inedite di Ugo Foscolo*, ordinate da Luigi Carrer, e corredate della vita dell'autore, Venezia, Co' tipi del Gondoliere, 1842; *Della vita e delle opere di Ugo Foscolo*. Libri tre compilati da Carlo Gemelli; con un'appendice

mani; ma tutte quante, pur nella loro specificità e apparente completezza, mancano di qualcosa. Per questo ritiene che: «una narrazione particolareggiata ne' suoi episodii, spassionata ne' giudizi, fatta pianamente, alla buona e alla portata di tutti, sulle vicende di quell'uomo singolarissimo, non abbia ad essere interamente superflua» (p. vi).

Come allora Artusi confeziona la *Vita*? Partendo dalle fonti che egli stesso menziona (Pecchio, Carrer, Gemelli e Pavesio)⁹, ma utilizzando nuovi strumenti; e lo fa con intelligenza, perché, pur aggiornandosi su tutti i contributi pubblicati su Foscolo, Artusi sceglie lo strumento più adatto per implementare le biografie che ha sott'occhio: l'epistolario. Ed è l'*Epistolario* di Foscolo raccolto e ordinato da Francesco Saverio Orlandini e da Enrico Mayer (Firenze, Le Monnier, 3 voll., 1854) a diventare la sua fonte più importante. Per Artusi, infatti, le lettere di Foscolo sono una miniera di notizie e si leggono «con interesse perché spargono molta luce sui casi della vita dell'autore e sulle vicende di quei tempi» (p. 6)¹⁰. Accanto all'*Epistolario*, Artusi consulta altri volumi, che menziona durante il racconto: è il caso del libro di Cesare Cantù, *Il Conciliatore e i Carbonari*, uscito proprio in quel 1878 (Milano, Fratelli Treves) a ridosso della pubblicazione della *Vita*, dove, tra l'altro, è riportato un giudizio severissimo di Giovita Scalvini sul poeta, che Artusi commenta e confuta, quasi punto per punto; ma Artusi si serve anche di altri scritti, meno conosciuti, ma altrettanto significativi, come il volume di Gian Severino Perosino, *Lettere inedite di Ugo Foscolo*, edito nel 1873, che conteneva missive spedite a Ugo dai fratelli Giulio e Rubina¹¹, e il libro di Dome-

contenente trentatré lettere di Ugo Foscolo, e un frammento della *Storia di Napoli*, Firenze, Tipografia italiana, 1849; Paolo Pavesio, *Della vita e degli scritti di Ugo Foscolo*, in «Rivista contemporanea nazionale italiana», LIX-LXI, 1869-1870. Mancherebbe all'appello lo studio *Brevi cenni sulla vita, la persona, il carattere e le opere di Ugo Foscolo*, in *Scelte Opere di Ugo Foscolo*, in gran parte inedite sì in prosa che in verso, con nuovi cenni biografici e note del professore Giuseppe Caleffi, Firenze, Poligrafica fiesolana, 1835, 2 voll., I, pp. XIX-XXXVI, che tuttavia Artusi mostra di conoscere e cita alle pp. 5, 206 (nota 1), 270 della sua *Vita*.

⁹ «La vita di Ugo Foscolo, ricca di gloria e di sventura, suscita a schiera i biografi. Ricordiamo i più antichi: il Pecchio (1830), il Caleffi (1835), il Carrer (1842), il Gemelli (1849), e, infine, Pellegrino Artusi (1878)»: la citazione è di Bruno Lavagnini, *Dioniso Solomos, primo biografo di Ugo Foscolo*, in *Saggi di letteratura italiana in onore di Gaetano Trombatore*, Milano, Istituto editoriale Cisalpino-La goliardica, 1973, pp. 315-27, a p. 318.

¹⁰ Di rilievo la precisazione che le lettere di Foscolo in lingua italiana, non quelle tradotte dal francese e dall'inglese, sono «degne di far testo di lingua come le poesie, le quali furono registrate nel gran *Vocabolario della Crusca*, che ora si sta ristampando» (p. 7).

¹¹ *Lettere inedite di Ugo Foscolo tratte dagli autografi*, con note e documenti. Con aggiunta di 27 lettere del fratello Giulio e 5 della sorella Rubina, dirette a Ugo, esse pure inedite, Torino, T. Vaccarino, 1873; e dello stesso Perosino: *Epistolario domestico di Ugo Foscolo tratto dalle*

nico Bianchini del 1875, nel quale erano pubblicati lettere e documenti inediti¹².

Con questo materiale alla mano, l'operazione di Artusi appare chiara e ben congeniata: affidarsi a una traccia da seguire, in particolare le biografie di Carrer e di Pecchio, esplicitamente menzionati molte volte, inserendo però tante piccole novità; e sono novità legate alla vita quotidiana di Foscolo, alle sue passioni, ai suoi affetti, al suo amore per la patria.

L'aspetto più importante e degno di nota, e anche, a mio parere, il più giusto dell'operazione di Artusi, e in fondo di chi vuol scrivere biografie, è la volontà di far parlare il protagonista, di desumere tanti particolari fino ad allora poco noti dalle sue lettere, e di rendere inconfutabile la propria ricostruzione con il supporto di evidenze documentarie. E l'idea di far parlare il protagonista si palesa fin da subito: non a caso la *Vita* inizia, ed è un inizio di grande efficacia e unico fino ad allora nelle biografie foscoliane, con l'autoritratto in versi dello stesso Foscolo, quel famoso autoritratto comparso per la prima volta nel 1802, poi modificato più volte e che risponde bene al violento autobiografismo che permea di sé le opere foscoliane di quel periodo. Quell'autoritratto i cui due primi versi suonano: «Solcata ho fronte, occhi incavati, intenti, / Crin fulvo, smunte guance, ardito aspetto» e che si conclude con il verso «Forse da morte avrò fama e riposo». Nelle sue pagine, Artusi insiste più volte sulla descrizione fisica di Foscolo ed è molto incuriosito dai suoi ritratti (non dimentichiamo quanto fosse allora importante la fisiognomica); per questo, a differenza degli altri biografi, ne dà nel capitolo diciottesimo una particolareggiata descrizione a partire dal famosissimo dipinto di François Xavier Fabre (ammirabile ancora oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), fino a quello di piccolissime dimensioni di Antonio Garagalli che egli vede direttamente in casa della signora Martelli, erede di Quirina Mocenni e quindi di buona parte delle carte foscoliane.

Il nocciolo della questione rimane tuttavia capire che Foscolo emerge dalla rappresentazione artusiana. E soprattutto se la rappresentazione che Artusi dà di Foscolo è una rappresentazione aderente ai fatti, alla realtà, o ne risulta un Foscolo mitizzato, quell'eroe romantico e icona di protomartire della nostra riscossa nazionale che Foscolo era diventato agli oc-

lettere inedite con note per uso specialmente della gioventù, 2ª ed. con aggiunte, Torino, T. Vaccarino, 1873. Cfr. P. Artusi, *Vita*, cit., p. 53.

¹² Ci si riferisce a *Lettere di Ugo Foscolo a Sigismondo Trechi*, a cura di Domenico Bianchini, Parigi, A. Lacroix e c., 1875, menzionato in P. Artusi, *Vita*, cit., p. 88 (nota 1).

chi di molti uomini del Risorgimento. Artusi sa bene che la personalità di Foscolo è una personalità complessa, tale da suscitare grandi ammiratori, ma anche grandi detrattori. La sua intenzione, dichiarata, è quindi quella di analizzare la personalità foscoliana con equilibrio, arrivando a dimostrare che gli aspetti positivi superano quelli negativi. Infatti nel capitolo ventinovesimo, il penultimo della *Vita*, Artusi trae le conclusioni e scrive (pp. 186-87):

Io lo addito ai giovani come modello in quelle virtù che possono da essi imitare, imperocchè se l' eletto ingegno, il genio e il coraggio sono doti della natura, l'altezza d'animo, il disinteressato amore di patria, la fermezza e costanza nei principii, la dignità e magnanimità del carattere, e l'onoratezza, sono frutto più che altro, dell'educazione, e dalla nostra volontà dipendono.

Ecco dunque i cardini sui quali Artusi fonda la sua ricostruzione: sono le qualità di Foscolo che egli individua nell'altezza d'animo, nel disinteressato amore di patria, nella fermezza e costanza dei principi, nella dignità e magnanimità del carattere.

Per questo Artusi non può credere in un Foscolo traditore e quindi non può accettare l'ipotesi che l'autore dei *Sepolcri* partecipi ad una congiura contro Napoleone, come invece affermava il biografo Gemelli (pp. 39-40), né che Foscolo fugga, nella notte fra il 30 e il 31 marzo 1815, clandestinamente (e definitivamente) all'estero, perché compromesso con l'Austria (p. 109). Analogamente per dimostrare la fermezza e la dignità del suo carattere, dopo aver ribadito che per *L'orazione a Bonaparte* Foscolo non aveva intascato un soldo, Artusi racconta con dovizia di particolari l'episodio della soppressione della cattedra di Eloquenza all'Università di Pavia, dopo che era stata assegnata proprio al poeta. Siamo nel 1809 e Foscolo, per dovere e per dignità, non rinuncia al proprio ufficio; e si presenta a pronunciare la *Prolusione* (è lo scritto *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*) e le altre cinque lezioni, cui Artusi dedica molte pagine riportandone lunghi brani (pp. 63-66). Anche nel caso della rottura definitiva dell'amicizia con Vincenzo Monti, Artusi non prende le parti di nessuno dei due contendenti; tuttavia, dopo aver messo in rilievo l'attaccamento di Foscolo all'autore della *Bassvilliana*, e dopo aver raccontato con imparzialità i termini della questione, non ultimo il duello con la pistola che coinvolge Foscolo nel 1807, quando un alsaziano, un certo Wolf, avrebbe offeso Monti a tal punto da suscitare la sua violentissima reazione, chiude il quattordicesimo capitolo con il testo della lettera che Foscolo scrive a Monti, dove manifestava tutto il suo dolore per aver perduto quell'antica e sincera amicizia (pp. 51-52).

Artusi, dunque, non nasconde gli eccessi d'ira o le violente reazioni dell'autore dei *Sepolcri*; ma tende a stemperarli, controbilanciandoli con gli atti di generosità di cui Foscolo è capace, come quando viene in aiuto dei più poveri e delle persone accusate ingiustamente, ma anche quando si dà tanta pena per la famiglia, in particolare per la vecchia madre e per i due piccoli nipotini. Né passa sotto silenzio le amicizie vere, sincere, come quelle con Silvio Pellico e con Gino Capponi, che supporta sempre con la pubblicazione di documenti.

C'è un altro nodo che Artusi si trova a sciogliere, quasi subito, nel capitolo quinto, non senza qualche difficoltà: è il tema del suicidio. Luci e ombre quando Artusi parla dell'*Ortis*: pur riconoscendo l'originalità dell'opera e la notorietà che dà all'autore, Artusi mostra una profonda ritrosia sulla giustificazione del suicidio, in quanto, a suo parere, l'opera può davvero nuocere a chi la legge. Scrive infatti a tal proposito (p. 35): «Poi un'amorosa passione spinta fino all'estremo col sacrificio inutile della vita chi potrebbe lodarla? Né questa passione e il dolore insieme per la patria tradita e conculcata può giustificare l'estrema risoluzione, la quale toglie in chi l'opera ogni speranza di poterle un giorno giovare e rivenderla».

Ed è per questo che Artusi si adopra a riportare testimonianze del successivo "pentimento" di Foscolo su questo aspetto del suo romanzo. Anche nel caso della morte del fratello Giovanni (è Giovanni Dionigi, terzogenito della famiglia Foscolo, morto suicida a Venezia nel 1801), Artusi si comporta un po' maldestramente, scegliendo la testimonianza che gli conviene di più. Il capitolo sesto, infatti, si apre con la lapidaria frase: «Nel 1801 perdé il fratello Giovanni» cui segue il testo del famosissimo sonetto. Per allontanare ancora l'idea del suicidio, Artusi accetta l'ipotesi che «non è vero che egli deliberatamente si togliesse la vita, come asserisce il Pecchio; causa della morte essendo stata invece un'inflammazione ai polmoni», come affermava invece Carrer (pp. 31-32).

Circa la produzione poetica e letteraria di Foscolo, pur dando notizia precisa della composizione e della pubblicazione di ogni opera, Artusi non si addentra nel dare giudizi definitivi e sceglie più volte di lasciare la parola a Carrer, riportandone interamente il brano critico. Artusi, infatti, sa bene che non mancavano saggi su Foscolo e sulla sua opera e che i suoi testi venivano ristampati e commentati esaurientemente; preferisce, pertanto, sottolineare con un certo acume altri aspetti della vita del poeta.

Manca ancora nella ricostruzione fatta fin qui uno degli aspetti più peculiari dell'esistenza foscoliana, quello che generalmente affascina di più: l'amore e le grandi passioni provate dal poeta. Molti critici ritengono che le lettere d'amore scritte dal poeta di Zante siano le più belle di tutta la

nostra letteratura. Anche Artusi se ne accorge e dedica spazio agli amori foscoliani, senza però lasciare che offuschino quell'immagine di difensore degli ideali di indipendenza e di libertà che egli vuole privilegiare. E dopo aver narrato di tutte relazioni amorose, non senza qualche imbarazzo e considerate come una grave debolezza (da Isabella Roncioni ad Antonietta Fagnani-Arese, a Isabella Teotochi-Albrizzi, a Marzia Martinengo, tacendo sull'amore per Teresa Pickler-Monti) e riportato brani di lettere (in particolare quelle dove, raramente, Foscolo rinuncia alla passione per non compromettere la fanciulla, come nel 1809, nel caso di Francesca Giovio), Artusi sente la necessità di spiegare, e di giustificare, queste incontenibili passioni amorose con una teoria medica (la *Fisiologia del piacere* di Mantegazza è del 1854 né si possono dimenticare gli altri suoi scritti sull'argomento), secondo la quale l'abbondante secrezione degli organi riproduttori spingeva, suo malgrado, il poeta ai piaceri erotici (p. 41, nota 1).

Giustificato in questo modo l'aspetto passionale negativo, molte pagine sono invece dedicate al rapporto con la *Donna gentile*, che Artusi definisce «una vera amica» e a cui dedica tutto il ventesimo capitolo. A differenza dei precedenti biografi, Artusi parla a lungo di Quirina Mocenni Magiotti (Pecchio non ne parla mai, Carrer la cita come *donna gentile* senza svelare mai il nome, nel Gemelli è indicata una sola volta, ma all'interno di una lettera dello stesso Foscolo; qualche notizia in Pavesio) e la connota come l'unica, dopo la madre di Ugo, che lo amasse di un grande amore. Per far capire il disinteressato attaccamento della donna verso il poeta, pubblica diversi brani del loro carteggio. Sembra che Artusi rimanga profondamente toccato dall'abnegazione di Quirina verso il poeta di Zante.

Veniamo adesso agli ultimi due capitoli (XXIX e XXX) che ho preannunciato come diversi dai precedenti, anche se la vera novità è rappresentata dall'ultimo perché racconta, basandosi sulle cronache dell'epoca e con lo stesso Artusi testimone oculare, le vicende relative al trasferimento nel 1871 della salma di Foscolo in Italia e della sua sepoltura nella chiesa fiorentina di S. Croce.

Nel capitolo ventinovesimo, oltre le brevi considerazioni sul carattere di Foscolo e la descrizione particolareggiata della sepoltura del poeta con cui di fatto si chiude la ricostruzione della vicenda umana e terrena di Ugo Foscolo, Artusi tenta di ricomporre il quadro della complicata vicenda delle carte foscoliane, non solo per rimettere insieme tutti gli elementi fino ad allora conosciuti, ma soprattutto per affrontare la questione del carne delle *Grazie*, dalla ricostituzione del testo frammentario alla sua pubblicazione postuma. Ma il tentativo di spiegazione di certe parti del carne è piuttosto deludente perché si traduce in uno scolastico riassunto,

con note prive di rilievi critici e con il solito rinvio al giudizio di studiosi senz'altro più accreditati di lui, come Luigi Settembrini e Francesco De Sanctis.

Decisamente di altra fattura è l'ultimo capitolo, dove Artusi assiste agli avvenimenti in prima persona, introducendo così il resoconto: «Per completare la storia di Ugo Foscolo darò ora, come in appendice, un cenno del trasporto in Italia de' suoi resti mortali». E ne ripercorre con enfasi e fremente amor di patria tutte le tappe: dalla costituzione del Comitato, in cui spiccano i nomi di Ubaldino Peruzzi, di Atto Vannucci e di Aleardo Aleardi, fino alla pubblicazione del manifesto a Firenze, il 30 aprile 1870, quando la città era ancora capitale d'Italia, al successo dell'iniziativa. Le manifestazioni e onoranze si concludono in Santa Croce il 24 giugno 1871, festa di San Giovanni, patrono di Firenze. Ma la lunga descrizione di Artusi (il capitolo consta di ben 15 pagine) non si conclude qui. Dopo aver dedicato alcune righe alla Villa dell'Ombrellino, dove Foscolo aveva soggiornato, ma prima di lui vi aveva vissuto Galileo Galilei, e aver descritto gli oggetti trovati nella tomba inglese di Foscolo e trasferiti al Museo di S. Marco di Firenze (fra cui «Due monete inglesi di rame che gli chiudevano gli occhi» e «Due vasi di vetro che contengono, uno i capelli l'altro la barba»), si arriva all'osservazione del cadavere da parte di Mantegazza. Riferisce Artusi: «Questo egregio scienziato, per quell'amore alla scienza che tanto lo distingue, si diè cura di studiare il cranio del Foscolo e di levarne il modello in gesso, per collocarlo nell'incipiente collezione *craniologica* degli uomini celebri, compendiandone una monografia che gentilmente mi ha favorito» (p. 217). E le conclusioni di Mantegazza, ricche di particolari che Artusi riporta in ben tre pagine, è che il cranio del Foscolo si presenta anomalo e strano come l'ingegno e il carattere di lui e che è di volume inferiore alla norma, ma con una parte anteriore specialissima (grande fronte, arcate sopraciliari imponenti, gobba nasale forte) che conferisce al teschio un'impronta virile.

Questa a grandi linee la *Vita* di Foscolo tratteggiata da Artusi. Una ricostruzione ordinata, ben scritta, ma deficitaria di valutazioni critiche sia sulle singole opere sia sull'opera complessiva di Foscolo, e con le parti accessorie un po' pesanti: il riferimento è ai lunghi brani, troppo lunghi, spesso riportati che tolgono respiro alla narrazione. Una ricostruzione certamente datata, legata alle notizie che fino al 1878 si conoscevano di Foscolo, ma che tutto sommato ha tenuto fede allo scopo di partenza: quello di un racconto semplice, arricchito di particolari inediti, destinato a un pubblico ampio. Per i motivi fin qui esposti la *Vita* non meritava di essere consegnata all'oblio dalla critica novecentesca, anche se la non fortuna di questo testo può essere facilmente imputabile all'enorme successo, di

pochi anni successivo, della *Scienza in cucina*, indicata nel 1971 da Maria Luisa Altieri Biagi come il *Catechismo* degli italiani¹³.

In verità, nel tempo che fu suo la *Vita* una certa risonanza la ebbe e una ricerca in questa direzione ha portato a individuare notizie curiose e di un certo interesse, alcune delle quali inedite.

Subito, nell'agosto 1878, la «Nuova Antologia» (X, 15 agosto, pp. 788-89) dedicò una breve recensione al libro fresco di stampa: vi si ripercorrevano, con qualche accento di lode, i tratti salienti della biografia artusiana, ma si esprimevano dubbi sulle «copiose note» ai *Sepolcri* e sulla scelta di ripubblicare il *Viaggio sentimentale* preferito a «qualche altro lavoretto originale». In conclusione, si riteneva che «se il signor Artusi in una ristampa ampliasse la trattazione, ne lumeggiasse meglio certe parti, e le desse un po' più di vita e di colore, renderebbe superflua un'altra biografia del Foscolo». Non era certamente un buon inizio; e anche la diffusione del libro stampato a spese dell'autore andava a rilento, come si rileva da una lettera di Artusi a Barbèra del 20 gennaio 1879, che allude all'avvenuta vendita di sole 133 copie delle 328 in possesso dell'editore. Non risulta che Artusi abbia commentato quella recensione, che doveva conoscere bene come testimonia la copia autografa di essa conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Forlimpopoli¹⁴; ma non poté esimersi dall'intervenire a sua difesa dopo la pubblicazione dell'articolo di Achille Neri, *Ugo Foscolo a Genova. Aneddoti del blocco (1799-1800)*, apparso sulla «Rivista Europea», il 16 aprile del 1881 (XXIV, fasc. 2, pp. 280-97), dove nell'unica nota dell'ultima pagina Artusi veniva accusato di aver accolto senza riserve un fantasioso episodio di eroismo, mutuato da Gemelli, di cui Foscolo si sarebbe reso protagonista durante la difesa di Genova assediata. Nella *Comunicazione*, datata Firenze 22 aprile 1881 e pubblicata sempre sulla «Rivista Europea» (XXIV, fasc. 3, pp. 893)¹⁵, Artusi replicava richiamando l'attenzione sulla frase con cui aveva commentato nella *Vita* il discusso episodio: «Io lo trascrivo per debito d'imparzialità» (p. 20), ma soprattutto contestava a Neri l'errore di aver identificato in Luigia Pallavicini la destinataria dell'ode all'*Amica risanata*, anziché, come ormai am-

¹³ Cfr. Maria Luisa Altieri Biagi, *Recensione a P. Artusi, La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*, Introduzione e note di Piero Camporesi, Torino Einaudi, 1970, in «Lingua e stile», VI, 1971, pp. 353-54, a p. 353.

¹⁴ <http://axhousing.axot.it/forlimpopoli/pdf/0205.pdf>.

¹⁵ Desidero ringraziare il personale della Biblioteca Estense Universitaria di Modena per avermi fornito con rapidità e cortesia le copie degli articoli di Neri e di Artusi editi nella «Rivista Europea», periodico di difficilissima reperibilità.

piamente noto, nella contessa milanese Antonietta Fagnani Arese¹⁶. Forse questa è l'unica volta che Artusi scrive in un periodico; ma la testimonianza inedita è di un certo rilievo, perché squarcia un po' il velo sulla sua partecipazione, prima della fama raggiunta con la *Scienza in cucina*, a quel mondo culturale, scientifico e letterario così vivo nella sua città di adozione e nel neonato stato italiano. Una partecipazione, quella dello schivo e fors'anche troppo solitario Pellegrino Artusi tutto dedito alla lettura e alla scrittura, che andava non nella direzione di una vita sociale e *salonnière* attiva, come alcuni hanno voluto far intendere, bensì in quella delle relazioni culturali; in questi termini si spiega la forte amicizia di Artusi con Olindo Guerrini e con Paolo Mantegazza e le sue adesioni alla «Società italiana di antropologia ed etnologia» e alla «Società dantesca italiana», cui risulta affiliato dal 1890 fino alla sua morte¹⁷.

Della *Vita* scritta da Artusi si torna a parlare nel 1884 quando Camillo Antona Traversi nei suoi *Studj su Ugo Foscolo* vi rinvia per notizie intorno alla tragedia *Ricciarda*¹⁸; sempre in quel medesimo anno anche G. Antonio Martinetti nel commento all'*Ipercalisse* tiene conto delle informazioni date da Artusi, in verità poche, su quell'opera¹⁹. Ma è nel 1885 che la biografia foscoliana di Artusi trova una certa legittimazione nel giudizio espresso da Francesco Trevisan nell'introduzione alla nuova *Vita di Ugo Foscolo* scritta da Federigo Gilbert De Winckels²⁰:

il Pavesio [...] avendo consecrata la miglior parte del libro alla vita letteraria del suo autore, lasciava ad un futuro biografo la cura dei particolari sull'indole e sul carattere di lui: la quale appunto si addossava l'Artusi, che rispetto alle condizioni di questi studii al tempo in cui scrisse, vi soddisfece egregia-

¹⁶ «Fo poi osservare all'autore dell'articolo su citato che l'ode all'*Amica risanata* non è diretta a Luigia Pallavicini, quindi non è *poetica invenzione* del Foscolo la recuperata salute perché non si tratta di lei; ma di un'altra signora il cui nome oramai non è più un mistero per alcuno e non giova tacerlo. Era questa la famosa, per bellezza e galanteria, Antonietta Arese nata Fagnani della quale io parlo a pagine 36 e 37 (Vita di U. F.), donna in cui accoppiavasi, a quanto sembra, la leggiadria delle forme fisiche alla cultura intellettuale se il Foscolo la incaricò, come pare, di fargli per uso proprio una traduzione del *Werther* di Goethe» (P. Artusi, *Comunicazione*, in «Rivista Europea», cit., p. 893).

¹⁷ La notizia è tratta dai «Bullettini» della Società dantesca italiana, la cui pubblicazione iniziò nel 1890 (Firenze, Tipografia S. Landi), sotto la direzione di Michele Barbi.

¹⁸ Camillo Antona Traversi, *Studj su Ugo Foscolo*, con documenti inediti, Milano, A. Brigola, 1884, p. 52.

¹⁹ Ugo Foscolo, *L'ipercalisse*, tradotta e illustrata da G. Antonio Martinetti, Saluzzo, Tipografia de' fratelli Lobetti-Bodoni, 1884, p. XIII (nota 21).

²⁰ *Vita di Ugo Foscolo* per Federigo Gilbert De Winckels. Con prefazione di Francesco Trevisan, 3 voll., Verona, Libreria H. F. Munster, 1885-1898, I (1885), pp. XII-XIII.

mente, come pure riuscì a dare al suo libro una forma semplice, facile e piacevolissima. Ma dalla pubblicazione dell'Artusi ad oggi, quanto lume ha sparso la critica, non solo sopra le notizie di fatto, intorno alle vicende del grande scrittore, ma ancora sul testo delle sue opere e segnatamente delle poesie! [...]. Se v'ha dunque momento, nel quale è da aspettarsi una biografia del Nostro [...] egli è questo [...]. Ora, è questa sintesi, che ci offre il Winckels nell'opera, che oggi esce alla luce.

Parole elogiative che però di fatto indicavano il superamento definitivo del lavoro di Artusi. E se il suo Foscolo verrà ancora ricordato successivamente – la sola menzione nella bibliografia del *Manuale di letteratura italiana ad uso dei licei* di Tommaso Casini del 1887²¹; la riproposizione, invece, delle nove pagine dell'*Orditura del «Carme delle Grazie»* (*Vita*, cit., pp. 190-99) nel volume *Opere poetiche* di Ugo Foscolo curato da Pietro Gori nel 1909²² –, avanzava ormai il nuovo secolo, la *Vita* veniva mandata in archivio, ma Pellegrino Artusi passava ugualmente alla storia con la *Scienza in cucina*.

ELISABETTA BENUCCI

²¹ Tommaso Casini, *Manuale di letteratura italiana ad uso dei licei*, vol. III, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1887, p. 423.

²² Ugo Foscolo, *Opere poetiche*. Edizione completa con biografia, illustrazioni e note di Pietro Gori, Firenze, Adriano Salani editore, 1909, pp. 161-68. Con queste parole Gori introduceva il paragrafo *Le Grazie*: «Pellegrino Artusi nella vita di Foscolo trattando del Carme *Le Grazie* ne espone l'orditura in modo chiaro, preciso e tale da offrire una giusta guida a colui che voglia studiare questo bellissimo componimento, sventuratamente frammentario. Ed io credendo di fare cosa grata allo studioso riporto per intero lo scritto dell'illustre Artusi» (p. 161).